

il programma comunista

DISTINGUE IL NOSTRO PARTITO: la linea da Marx a Lenin, alla fondazione dell'Internazionale Comunista e del Partito Comunista d'Italia; alla lotta della sinistra comunista contro la degenerazione dell'Internazionale, contro la teoria del socialismo in un paese solo e la controrivoluzione stalinista; al rifiuto dei fronti popolari e dei blocchi partigiani e nazionali; la dura opera del restauro della dottrina e dell'organo rivoluzionario, a contatto con la classe operaia, fuori del politicantismo personale ed elettorale.

**organo del partito
comunista internazionale**

Bimestrale - Una copia L. 1.000
Abbonamenti: annuale L. 5.000
sostenitore L. 10.000
Conto corrente postale: 18091207

Anno XXXVI
IL PROGRAMMA COMUNISTA
n. 3 - 20 maggio 1988
Casella Postale 962 Milano
Spedizione in Abbonamento
postale - Gruppo IV/70%

ONNIPRESENZA DELLO STALINISMO NEL MONDO DEMOCRATICO

L'inizio di «riabilitazioni» almeno giudiziarie di alcuni della lunga schiera di militanti comunisti, grandi e piccoli, noti ed oscuri, massacrati da Stalin e consorti, ha dato la stura a speculazioni in campo socialista e democratico sul grave problema di stabilire se Togliatti e C. meritano un monumento come padri, fra gli altri, della democrazia italiana o una solenne condanna *post mortem* come manutengoli dello stalinismo o addirittura come suoi luogotenenti. Al solito, si riduce lo stalinismo alla forma più bieca di terrore che la storia recente abbia mai conosciuta, si crea un'antitesi che non esiste fra lo stalinismo in tutta la varietà delle sue manifestazioni e la democrazia liberale, e il gioco è fatto: si salvano per intero i partiti che non hanno sofferto di quel morbo e per metà quelli che prima ne soffrirono e poi ne guarirono convertendosi agli eterni principi delle rivoluzioni democratiche. E sarebbero degli storici, coloro che compiono e compiranno, a maggior gloria dei rispettivi partiti, operazioni così «scientifiche»?

Essi fingono di dimenticare che stalinismo significa molte cose insieme. Significa (e, storicamente, significò prima di tutto) teoria e prassi del socialismo in un solo Paese: ora, su questo piano, tutti i partiti dell'arco costituzionale, anche quelli che oggi deprecano i crimini dello stalinismo, sono stalinisti, dai teorici 1921 delle «condizioni speciali» che vietavano ad altri che ai russi una ripetizione della Rivoluzione d'Ottobre, fino agli odierni teorici delle vie nuove, diverse e nazionali al socialismo: dal psi al psdi, dal pci a dp.

Significa pretesa di «costruire» in Russia («il socialismo»); e chi dei suddetti partiti (più, ovviamente, quelli democratici borghesi) sarebbe oggi disposto a negare che l'URSS sia socialista? Sono dunque tutti staliniani.

Significa trasformazione della Russia in grande potenza sulle macerie di una forma di «dispotismo asiatico» come quella zarista: ora, un passaggio come questo (che per noi è passaggio dal precapitalismo al capitalismo pieno) non poteva non esigere violenza, una violenza tanto più brutale, quanto più brutale oltre che meschina era stata la violenza zarista e, come questa, pronta senza il minimo scrupolo a servirsi delle armi supplementari della calunnia, della falsificazione, della demonizzazione ecc., a danno dell'avversario; i nipotini attuali delle grandi rivoluzioni borghesi - i democratici, i socialdemocratici, gli eurocomunisti o come diavolo vorranno chiamarsi, per non parlare di repubblicani, radicali, liberali e compagnia cantante - non ignorano certo che la nascita delle democrazie dalle brume dei regimi feudali e assolutistiche ha avuto bisogno del terrore organizzato di Cromwell o di Robespierre, sul quale adesso preferiscono stendere un velo, ma che fu (e venne teorizzato come tale) terrore autentico; né d'altra parte, sia pure in piccolo, la nascente repubblicchetta italiana di oggi ha evitato di sporcarsi di sangue le mani. Non v'è contraddizione fra il terrorismo statale e monopartitico agli inizi dell'«era contemporanea» e nel suo corso, e la successiva rinuncia, almeno parziale, al terrore.

Stalinismo ha significato, su scala internazionale - proprio negli anni '30 e '40 echeggianti del ticchettio a gragnuola delle fucilazioni moscovite -

passaggio dei monconi sopravvissuti dell'Internazionale comunista alla teoria e alla pratica dei *fronti popolari* prima, dei *fronti nazionali* poi, della *ricostruzione nazionale* postbellica, della *solidarietà nazionale*, del *poli-centrismo*, più tardi, e, infine, del riavvicinamento alla socialdemocrazia classica (quella non-classica, aggiornata alle ultime scoperte della politologia, la incarna da tempo ogni pci del mondo): senza questo apporto dello stalinismo non esisterebbe oggi l'*impero mondiale* della democrazia nemmeno più progressista: della democrazia «pura». Gli accusatori socialisti e socialdemocratici dello stalinismo si riconoscono dunque *stalinisti avanti lettera*: predicavano la stessa cosa molto tempo prima, *contro* l'Internazionale di Lenin. Stalinismo ha voluto dire, per tutte queste ragioni, *liquidazione del movimento comunista rivoluzionario internazionale*, altra impresa che sarebbe stata impossibile senza l'impiego su larga scala della violenza, della menzogna, della calunnia, della sopraffazione,

del *terrore ideologico e organizzativo*; insomma, dello stalinismo! Invece di istruire processi a Stalin e compagni, democratici e socialdemocratici li salutino dunque come le armi più efficaci della propria sopravvivenza. Se perciò avesse un senso intervenire nella polemica pretestuosa su Togliatti e C., diremmo: non c'è un Togliatti «cattivo» di prima del '45 e «buono» dopo; c'è un solo Togliatti che ha percorso, sulla scia dello stalinismo, l'intera strada a ritroso dalla lotta per la rivoluzione proletaria mondiale alla lotta per la democrazia universale; tutto da salvare, dunque, per i democratici; *tutto da buttare* per noi.

Per essere antistaliniani, come la Sinistra comunista in Italia lo è stata almeno dal 1926, bisogna *respingere* senza alcuna riserva il riformismo, il gradualismo, il frontepopolarismo, il frontenzionalismo, la democrazia, il parlamentarismo, il pacifismo, il disarmismo, le vie nazionali al cosiddetto socialismo, la finzione del «socialismo reale», la menzogna del

socialismo compatibile con la merce, il denaro, il profitto, l'economia per aziende, il mercato nazionale e internazionale, ecc. ecc. Solo a questo patto si possono denunciare gli orrori che accompagnarono *necessariamente* le pugnalate alla schiena della Rivoluzione d'Ottobre e della Internazionale Comunista, il *capovolgimento* delle basi stesse del movimento comunista rivoluzionario (e non ci può essere comunismo senza l'aggettivo qualificativo di rivoluzionario), e la *deformazione da capo a fondo* della teoria marxista con tutte le sue conseguenze programmatiche, tattiche, organizzative. Del resto, qual è l'in-

tellettuale di sinistra o anche di centro (quelli di destra si fregavano le mani in silenzio) che ai tempi dei processi di Mosca non si sia spallato le mani ad applaudire Stalin? Hanno un bell'accanirsi, ora, con Togliatti: loro valgono *quanto lui*. Non a caso, infatti, hanno finito per archiviare la polemica. È sull'olocausto della Vecchia Guardia che si è eretta la *democrazia universale* del dopoguerra; su di essa si basa il *dominio finora incontrastato del capitale*; grazie ad essa la Russia divenuta grande potenza capitalistica può permettersi oggi di *riformarsi* e «ingentilirsi» come prima di lei aveva fatto ogni paese uscito dalla rivoluzione borghese e dal suo terrore.

Democratici, socialdemocratici, eurocomunisti e compagnia bella erigano un monumento a Baffone e consoci: a loro (non certo come persone, ma come regime, come partito, come ente statale) devono la propria esistenza di *crociati della democrazia*! E insieme diano un lauto contributo alla sua costruzione i rappresentanti *diretti* del capitale: è lo stalinismo ad averli salvati, *per ora*, dalla rivoluzione proletaria!

ALL'INTERNO

**Riformismo cinese in corsa
Che cosa esige la solidarietà
verso i proletari palestinesi
«Dare lavoro ai giovani»
Quadrante internazionale
Governo e opposizione
Il mito tutto borghese dell'Europa 1992
Mosca e Belgrado fanno pace
Cronache ferroviarie e lotte dei Cobas FS
Prospettive della vertenza scuola
Le lotte di classe si riaccendono (Polonia, ecc...)
Corsi e ricorsi storici
Trono e altare**

Perché riesplodono le «questioni nazionali»

l'oppressione delle minoranze (che a volte poi sono maggioranze) nazionali da parte della nazione dominante, detentrici del potere statale, è inscindibile dallo sviluppo storico del capitalismo e, in particolare, dalla sua fase imperialistica: vecchie ferite incancreniscono, nuove se ne aprono, Stati minori (per esempio Israele) gareggiano con gli Stati maggiori (per esempio Gran Bretagna nell'Ulster o Spagna nei Paesi Baschi o Sud Africa nei confronti della maggioranza nera) nel soffocare nel sangue qualunque tentativo della nazionalità oppressa per scrollarsi di dosso il giogo di una tracotanza che l'acuirsi della crisi economica rende ancor più intollerabile. In assenza di grandi lotte sociali, e di partiti rivoluzionari che le indirizzino in un solco di classe, le tensioni via via accumulate si scaricano nelle lotte di nazionalità, qualunque prospettiva esse abbiano non diciamo di risolvere i problemi della miseria, della disoccupazione, della fame (e per noi è pacifico che non da esse questi problemi riceveranno soluzione), ma neppure di alleggerirne il peso. Il ruolo negativo e positivo, diretto e indiretto dell'opportunismo in tutte le sue forme, nel favorire e alimentare fenomeni di cui ogni giorno ci offre, su scala internazionale, esempi spesso inattesi è enorme, e dev'essere denunciato senza remissione. Gli appunti scritti da Lenin sul letto di morte, il 30 e il 31 dicembre 1922,

sulla questione delle nazionalità o della «autonomizzazione», e la battaglia che - come ricordammo nel numero scorso - egli si proponeva di ingaggiare, chiamando in soccorso Trotsky, contro i responsabili di una politica di «sciovinismo da grande potenza» nei confronti del mosaico di nazionalità non-russe presenti nella costituenda «Unione delle Repubbliche Socialiste Sovietiche», con particolare riguardo alla Transcaucasia, mostrano quanto fosse acuta in lui la coscienza che «per il proletariato non è soltanto importante, ma essenzialmente necessario assicurarsi la massima fiducia degli alleati nella lotta di classe proletaria» e che, a tale scopo, «occorre non solo l'eguaglianza formale; occorre compensare, in un modo o nell'altro, con il proprio comportamento e con le proprie concessioni verso gli alleati, quella sfiducia, quella diffidenza, quelle offese che nella storia passata gli sono state provocate dal governo della nazione "grande potenza"» (*Opere complete*, XXXVI, p. 442). Mostrano altresì che, se la malattia prima e la morte poi non gliel'avessero impedito, Lenin avrebbe «dichiarato guerra aperta» allo sciovinismo «grande-russo» di cui Stalin, Orgionikidze e lo stesso Dzerzinskij con il loro codazzo di sbirri avevano dato prova nel trattare la questione, e alla «frettolosità» e alla «tendenza a usare i metodi amministrativi» che minacciavano di «affogare in una marmaglia grande-russa» gli stessi proletari «sovietici o sovietizzati».

Si era appena agli albori di quello che poi sarà il cataclisma dello stalinismo, e il grande «artefice della Rivoluzione d'Ottobre» si levava allarmato a denunciare le violazioni della «solidarietà proletaria di classe» che si andavano compiendo appunto su quel terreno, «perché niente ostacola lo sviluppo e il consolidamento della solidarietà proletaria di classe quanto l'ingiustizia nazionale, e a niente sono così sensibili gli appartenenti alle nazionalità «offese» come al sentimento di eguaglianza e alla violazione di questa eguaglianza, anche solo per leggerezza, da parte dei loro compagni proletari». Scompare Lenin, vinta da Stalin e soci la battaglia contro l'Opposizione interna e, a maggior ragione, quella internazionale, preso l'avvio il processo di costituzione di un grande capitalismo nazionale (in prevalenza grande-russo), non stupisce che le questioni di nazionalità siano state risolte non solo con frettezza o leggerezza, ma

con brutale incoscienza e sotto il segno dell'arbitrio, magari giocando una nazionalità contro l'altra, la più forte contro la più debole - come senza dubbio avvenne nel caso dell'Azerbaigian nei confronti dell'Armenia (o meglio la parte dell'Armenia rimasta in territorio sovietico); comunque, «risolvendo» con l'impiego della forza bruta non illuminata da alcun principio superiore la grave questione di come far convivere nazionalità diverse in un quadro armonico di rapporti dal quale fosse per sempre cancellata l'ingiustizia nazionale in agguanta (e pesante aggiunta) all'ingiustizia sociale.

Che, dopo 65 anni, i postumi di questa politica tanto idiota quanto bestiale (di cui non stiamo qui a ricordare gli innumerevoli episodi, riguardanti pure altri alleati dell'URSS ormai consolidatisi come grande potenza) si manifestino nelle aspirazioni irredentistiche degli armeni del Nagornoj Khabarak e per contraccolpo nei pogrom organizzati dagli azeri, forti del proprio maggior peso nel quadro generale dell'URSS, contro quegli «allogeni», nell'atto stesso in cui si pretende a Mosca e nelle dipendenze statali o partitiche di Mosca che il socialismo è già una «realtà» e chiede solo di essere completato - che tutto questo avvenga è solo un'altra prova dei guasti irrimediabili prodotti dallo stalinismo nella stessa costruzione non del «socialismo» ma della grande potenza imperialistica di nome Urss.

Gli armeni, nel corso di una lunghissima storia, hanno subito persecuzioni e addirittura genocidi (basti ricordare quello, perpetrato dalla Turchia, del 1915): nessun popolo poteva essere più sensibile alle «offese» di una russificazione (e, in subordine, azerizzazione) forzata, sedicentemente legittimata dalle superiori esigenze del «socialismo». Il focolaio può momentaneamente assopirsi; ritornerà a infiammarsi - come per i curdi in Iraq, Iran e Turchia, per i sikh in India, per gli eritrei in Etiopia, per i kanachi nella Nuova Caledonia, ecc. - sotto la pressione di una crisi di cui gli Stati centrali tendono a scaricare gli effetti sulle periferie (enormi periferie, a vol-

(segue a pag. 2)

Il nemico è qui

È l'imperialismo nostrano, tanto più petulante quanto più straccione; è la sua smania perenne di intervenire militarmente - anche se in veste di pia crocerossina o con finalità sedicentemente solo politiche - dovunque, per qualsiasi ragione, un conflitto si apra, divampi, incancrenisca. Prima nel Libano, poi nel Golfo, adesso (auspici l'eterno Craxi e l'intramontabile Andreotti) nei territori occupati da Israele, o per assumere l'amministrazione (da soli o d'accordo con la Cee), il che significa, nella situazione concreta, andare

a svolgerci compiti di alta gendarmeria, o per servir di «cuscinetto» fra palestinesi e israeliani con lo stesso risultato di addossarsi funzioni poliziesche armate, il che, sul piano dei rapporti internazionali, significa guerra anche dato e non concesso che si voglia la pace.

Al fondo di tutte queste frenesie non c'è solo la retorica guerriera: c'è l'ambizione di giocare un ruolo «mediterraneo» meno chiososo ma più efficiente di quello mussoliniano, e di cavarne dei profitti, assumendo nello stesso tempo sullo scacchiere inter-

Leggete: A. Bordiga, I fattori di razza e nazione nella teoria marxista, L. 10.000

(segue da pag. 4)

laborazione e a lotte unitarie, a co-

ordinamento, più forte e organizza-

zioni attraverso il Sindacato?); ci so-

organizzative e di ristrutturazione del

Coordinamento, il rapporto con gli al-

tri movimenti di lotta, il rapporto col

Sindacato. Su questi temi vengono

rao l'inizio di una reazione a catena,

auspicabile anche in forme settoriali.

Solo il P.V. segue l'esempio del P.D.M.,

delle due organizzazioni. I macchinisti

sti guardano con diffidenza la nascita

dal Coordinamento P.V. giudicando

un tentativo provocatorio per bloccare

la «ortocrazia»; il P.V. a sua volta

«la lotta per il lavoro», cioè quello na-

conseguentemente favorito il gioco di

parte non sta semplicemente a guar-

te tutti i settori e le categorie operati-

ta, altrimenti si può nasprare la lot-

struttura del sindacato?); ci so-

lavoratori sindacalizzati; gli uten-

sindacato, ecc. Se tale rapporto

ta, unitamente a quanto ha fatto il

lavoro, per cui la posizione espressa

strutturazione e di smantellamento del

lavoratori svolto dal Sindacato

si concluda col ruolo apartamentale col-

controparti. Tutto questo, però, mal-

coerza, più conflittuale e non certa-

la situazione reale del settore, ma

avrebbe dovuto essere il risultato di

struttura verticistica dei rapporti che, o-

tor del settore, senza dar luogo a

l'effettiva volontà di lotta dei lavora-

realtà di base, che rappresentavano

chiesto il mantenimento del carattere

aperto di tale organismo a tutte le

stato e ristretto ambito della categoria

complessiva del Coordinamento, si è

«distese», e di una oggettiva debolezza

la difesa delle sue condizioni di vita

stato di trovare la via migliore per

verrà «forti», poi si può lavorare. In

una delle tante) che prima bisogna di-

Rapporti tra P.V. e P.D.M.

Purtroppo la nascita del Coordina-

Coordinamento, il rapporto con gli al-

tri movimenti di lotta, il rapporto col

Sindacato. Su questi temi vengono

rao l'inizio di una reazione a catena,

auspicabile anche in forme settoriali.

Solo il P.V. segue l'esempio del P.D.M.,

delle due organizzazioni. I macchinisti

sti guardano con diffidenza la nascita

dal Coordinamento P.V. giudicando

un tentativo provocatorio per bloccare

la «ortocrazia»; il P.V. a sua volta

«la lotta per il lavoro», cioè quello na-

conseguentemente favorito il gioco di

parte non sta semplicemente a guar-

te tutti i settori e le categorie operati-

ta, altrimenti si può nasprare la lot-

struttura del sindacato?); ci so-

lavoratori sindacalizzati; gli uten-

sindacato, ecc. Se tale rapporto

ta, unitamente a quanto ha fatto il

lavoro, per cui la posizione espressa

strutturazione e di smantellamento del

lavoratori svolto dal Sindacato

si concluda col ruolo apartamentale col-

controparti. Tutto questo, però, mal-

coerza, più conflittuale e non certa-

la situazione reale del settore, ma

avrebbe dovuto essere il risultato di

struttura verticistica dei rapporti che, o-

tor del settore, senza dar luogo a

l'effettiva volontà di lotta dei lavora-

realtà di base, che rappresentavano

chiesto il mantenimento del carattere

aperto di tale organismo a tutte le

stato e ristretto ambito della categoria

complessiva del Coordinamento, si è

«distese», e di una oggettiva debolezza

la difesa delle sue condizioni di vita

stato di trovare la via migliore per

verrà «forti», poi si può lavorare. In

una delle tante) che prima bisogna di-

(segue da pag. 3)

«socialismo» (neppure a parole) ma

«libertà», sostantivo magico per il ca-

picale. Da Mosca non si esporta più

industria.

«ad alto rischio». Galoppo a costo

della vita, di quanto non si possa

«no» (e si parla or-

La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

mai appartenente di «sindromo sio-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

«La Repubblica, 15/IV), e si parla or-

anche in circostanze diverse di contatti

avuti col Cobas P.V., formali o meno,

bagaglio di doppiezza, e di servilismo

filo-padrone. Il grado e la forza che

«l'opportunistico sindacale e politico

mantenne nelle fila della classe operaia

si manifesta poi anche attraverso i ten-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

«lavoratori demagogici e «da usum delph-

Il vero nodo

Per ciò non crediamo che tali orga-

nizzazioni possano, solo perché han-

re. Il risultato ci potrà consentire in

seguito un ulteriore impegno, al fine

di realizzare un movimento che supe-

ri i limiti di fase degli attuali Cobas,

particolarmente ferroviari, con riteri-

mento soprattutto alle tendenze oscil-

lanti tra l'unanimità imbellè e

regolamentazione o «autoregola-

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

Il vero nodo

Per ciò non crediamo che tali orga-

nizzazioni possano, solo perché han-

re. Il risultato ci potrà consentire in

seguito un ulteriore impegno, al fine

di realizzare un movimento che supe-

ri i limiti di fase degli attuali Cobas,

particolarmente ferroviari, con riteri-

mento soprattutto alle tendenze oscil-

lanti tra l'unanimità imbellè e

regolamentazione o «autoregola-

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

«autonomia», e dell'organizzazione

Il vero nodo

Per ciò non crediamo che tali orga-

nizzazioni possano, solo perché han-

re. Il risultato ci potrà consentire in

seguito un ulteriore impegno, al fine

di realizzare un movimento che supe-

ri i limiti di fase degli attuali Cobas,

particolarmente ferroviari, con riteri-

mento soprattutto alle tendenze oscil-

lanti tra l'unanimità imbellè e

regolamentazione o «autoregola-

«autonomia», e dell'organizzazione

